

Dal libro “SALVATORE PESCATORI (1881-1973) Una Vita per l’Irpinia” di TOMMASO AULISA

dell'Imbriani fece pervenire al parroco De Falco. Da una scrittura sottoscritta dal parroco e controfirmata dall'Imbriani, veniva stabilito che "il dipinto della Vergine, del valore di lire ottocento e messa in cornici dorate, doveva rimanere esposto nella chiesa parrocchiale, ed in caso di soppressione di essa o per vetustà crollasse, il dipinto doveva essere trasferito in altra chiesa e che il parroco medesimo avrebbe dovuto curarlo finché fosse in vita".

Il Lenzi fece pure un ritratto dell'Imbriani, che restò incompleto per la morte di entrambi, avvenuta a solo sei mesi. Questo ritratto è conservato presso il Museo di S. Martino a Napoli.

Il Pescatori, nel parlare dei rapporti di amicizia fra l'Imbriani ed il Lenzi, e con Nicola Pescatori suo padre ed il pittore calabrese Achille Martelli, fornisce una informazione assai importante, quella che il tartufo nero di Bagnoli era noto già nel 700 . Infatti, in occasione della visita ad Avellino di Alfonso di Borbone avvenuta nel 1734, gli fu data in regalo, all'atto della partenza "una cesta di tartufi delle montagne di Bagnoli".

Finora, invece, era stato sostenuto che il primo ricercatore di questa nera patata ritenuta afrodisiaca fosse stato un tal "Zio Angelo il tartufaro", un ex brigante originario di Volturara, mandato in domicilio coatto nel comune di Bagnoli, che il Lenzi aveva aiutato facendolo risiedere nel Rifugio S. Salvatore, più noto come rifugio S. Nesta, allorché lo aveva costruito nel 1881.

Quando l'Imbriani ebbe in regalo dal Lenzi questi tartufi, non poteva fare di meglio che ringraziare il suo amico pittore con una poesia su di essi, che appare opportuno riproporla, accompagnandola con una lettera piena di ammirazione ed elogio per questo prodotto di Bagnoli non ancora valorizzato. "Mio caro", scriveva al Lenzi, "penso che, Norcia guadagna più di due milioni per anno con questo tubero che non è né migliore, né più fragrante che da voi. Con un po' di cura, propagando artificialmente il tartufo e raccogliendolo diligentemente potreste fame un ramo di commercio che arricchirebbe il paese. Senz'alcun dubbio i vostri sono degni di stare a fianco dei più celebri tartufi del mondo. Temo di averne mangiati troppo poco fa, ma la gola mi ha tirato".